

Una nuova edizione degli studi di Maurice Dobb

# Dove va l'imperialismo?

### Un'analisi delle origini del modo di produzione capitalistico che resta un classico della storiografia economica marxista - La polemica con Sweezy - Il ruolo dello Stato - Lo sviluppo del capitale americano e la funzione del neocolonialismo

Una rilettura degli *Studies* di Dobb (Maurice Dobb) *Problemi di storia del capitalismo* Editore Riuniti 1969. Le 300 pagine di questo libro dalla prima edizione conduce inevitabilmente ad una verifica del nostro modo di intendere come e perché lo sviluppo del capitalismo in Occidente abbia assunto connotati che hanno messo in crisi alcune analisi precedenti compiute da studiosi marxisti nel corso degli ultimi trent'anni. L'attenzione dedicata all'ana-

lisi delle origini storiche del modo di produzione capitalistico e alla nascita del « capitalismo commerciale » ha fornito elementi nuovi (dati e ipotesi) che non solo illuminano come anche molte in verità di Dobb che pure risalgono al periodo prebellico, ma hanno trovato conferma nella documentazione, soffrendo così ipotesi scientifiche dubbie o sovrappiamente vaghe. La lunga e sostanzialmente non inconfondibile pole-

mica che divide Dobb da Sweezy negli anni cinquanta in merito al ruolo (o addirittura all'esistenza) di un « modo di produzione mercantile pre-capitalistico » (che Sweezy, in un suo recente libro, definisce quel lungo periodo di transizione fra il XIV ed il XVI secolo soprattutto in Inghilterra, e che Dobb nega in quanto forma autonoma di rapporti sociali di produzione) ha contribuito a mettere in luce, con accentuate zone diverse, da un lato (Dobb) la funzione essenziale dei piccoli produttori (artigiani, artigiani, contadini) e artigiani, come ceti sociali nuovi rivoluzionari e spettro alla struttura agraria e feudale dominante, e dall'altro lato (Sweezy) l'essenzialità dell'espansione del commercio internazionale in quanto elemento esterno decisivo per il trapasso del feudalesimo al capitalismo.

Valgono a questo proposito le acute osservazioni di uno storico marxista come il Bourgeois. Marxista sulla rivoluzione inglese e l'esperienza cromwelliana, per constatare come al di là delle differenze nel quadro teorico dei due studiosi marxisti, al centro della questione del passato, dal modo di produzione feudale a quello capitalistico gli elementi fattuali dai quali mutare l'interpretazione più convincente siano proprio ed esclusivamente quelli della rispettiva influenza si è acceso il dibattito fra Dobb e Sweezy.

In questa seconda edizione degli *Studies* come appare anche dalla introduzione di Renato Zangheri, il problema non è però più solo quello di confermare a tanti anni di distanza la longevità o la vitalità scientifica dei saggi di Dobb sulle origini del modo di produzione capitalistico, ma sono ormai considerati un classico di storiografia economica marxista quanto più tosto di rivedere « alla luce » delle esperienze intervenute in questo quarto di secolo i giudizi e le interpretazioni sul ruolo del capitalismo nella fase monopolistica e imperialista.

Su questo argomento che per il marxista è di primaria importanza, Dobb sulle stesse premesse dei saggi più strettamente storici cioè sulla consapevolezza che in ogni sua fase il capitalismo ha per condizione essenziale, l'esistenza della forza lavoro come merce, l'attribuzione degli esecutori del lavoro a stata minore. E con ragione per certi aspetti data la impostazione concettuale che qualifica, anche sotto il profilo generazionale quegli economisti marxisti formati negli anni trenta i quali hanno fra le altre cose, della molteplicità dell'esperienza della Grande Depressione del ciclo capitalistico, e che accettava non più facilmente (e a buon diritto) la tesi della ormai irrisolvibile stagnazione della dinamica del sistema capitalistico peraltro nel giusto con il sistema stesso andava elaborando a livello sia strutturale che politico sociale, con l'intervento dello Stato nella economia e la politica delle spese militari o improduttive, esterne al rapporto domanda offerta sul mercato.

Dobb, in questo quadro, non sfugge al condizionamento di quella formazione politica sul piano della tendenza della flessibilità del suo pensiero lo tende permeabile a valutazioni dei fatti economici del dopoguerra, che non ricalcano meccanicamente le invecchiate linee del marxismo, ma che sotto lineano la differenza delle ancora dominanti interpretazioni di molti economisti della scuola sovietica, il ruolo essenzialmente nuovo dello Stato nel sistema capitalistico mondiale. Certo, la attenzione che l'A pone al fenomeno in questione, non esula peraltro dal tentativo, legittimo, di ricondurre anche l'azione dello Stato, come garante della domanda aggregata (per il marxismo, il marxismo keynesiano) a quella del mercato nel contesto dell'analisi dei meccanismi di accumulazione capitalistica tradizionale.

In questo (leggasi a questo proposito il primo capitolo che Dobb ha aggiunto al suo testo nel 1963) si discosta profondamente dalle tesi successive, e in certa misura più convincenti di Baran e Sweezy, contenute nel *Monopoli*, nel 1967, i centri decisionali nei quali il « surplus » sociale del sistema capitalistico e la sua difficile realizzazione sul mercato viene appena accennata, tanto da spingere Dobb a una rinnovata ipotesi dell'andamento del ciclo, basata sulla « sovrapproduzione ». Mince poi (dalla sua aggiornata del *trend* (della direzione cioè) dell'imperialismo, alla luce della denegazione unità del mercato capitalistico negli ultimi vent'anni di storia, e nell'individuazione di tutti i segreti e i guami con un preciso contesto economico sociale, il saggio di Spinazzola riscopre un *Pinocchio* per molti versi davvero inedito.

Gian Carlo Ferretti

avanzate. Più convincente risulta in fatti l'analisi che è coeva, compiuta all'inizio degli anni sessanta dall'economista marxista giapponese Tsuro Iad dove in qualche misura prefigura nella connessione in dissolubile fra sviluppo del capitale americano e subalterna crescita del mondo sottosviluppato la natura mondale dell'imperialismo, sempre più accentratore negli Stati Uniti.

Gli stessi brevi accenti alla liberazione politica del popolo coloniale dalla dominazione europea, vengono forse troppo illusoriamente sopravvalutati, anche se in quegli anni (intorno al '63) lo slancio rivoluzionario dell'Africa nera, la lotta di liberazione dell'Algeria e taluni sommovimenti in America Latina lasciavano sperare che il neocolonialismo non sarebbe riuscito per il tramite dell'intervento americano diretto o indiretto a consolidarsi in larghe zone del Terzo Mondo con la fondazione (e l'esclusione del Sud Est asiatico).

Carlo M. Santoro

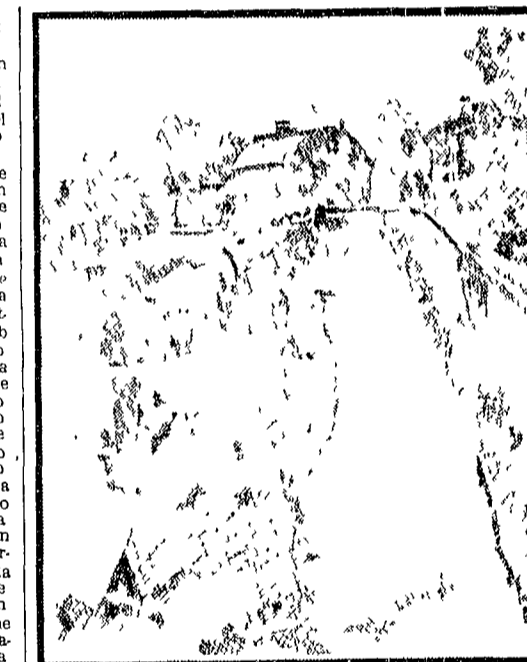


Giuseppe Guerreschi « Racconto romano », 1963

## Le « ricche miniere » della grafica

# Quattro incisori a Roma

### Risultati poetici assai buoni, ottenuti con tecniche tradizionali e nuovissime, nelle opere grafiche di José Ortega, Arnoldo Ciarrocchi, Giuseppe Guerreschi e Guccione



Arnoldo Ciarrocchi, « La stradina degli amanti », 1953

Le buone mostre di grafica sono rare perché ancora una opera grafica è per il mercato italiano quasi sempre improvvisata e l'adunco niente più che una firma di artista di fama e di mercato da piazzare, con guadagno facile presso quanti hanno desiderato ma non soldi bastevoli per un'opera magistrale. Il passaggio umano e segnato come da un sottile che venisse sgarnato dalla natura raggiante la stessa gamma del colore. Ciarrocchi mette in evidenza nella figura femminile che comincia a dipingere. Ogni tanto è un'immagine di grafica che, per una sua artistica e per seicela tuale va contro corrente. Quanti hanno gusto e cultura per la grafica, possono vedere a Roma mostre interessanti di pittori impegnati nella ricerca grafica con originalità e poesia.

Lo spagnolo José Ortega (galleria « La Nuova Europa ») presenta una grande incisione, a rilievo e a colori della nuovissima serie « Il mestiere » edita da Touchstone Publishers Ltd di New York e altre incisioni. Ortega è della natura « della lotta di classe nelle campagne spagnole. In un poemetto di presentazione dove la parola è diamante Rafael Alberti dice questi incisioni « a tutti gli sperti / sacchi di pena / cante / genuflessioni / per se minati altri / roggia rogge di sangue » ma « vanno e fanno » / sussurrano colorato ortegano / per il monte e la pianura / levano in alto una falce. Jose Ortega, con binario magicamente tecnici che è inchiesta e ha realizzato dei fogli nei quali il colore materia è trattato come se l'immagine dovesse passare dall'organico al inorganico e misto. L'immaginazione e mistero sono notturni e del giungla della metafora si preparano grandi metamorfosi.

Lantologia della grafica di Giuseppe Guerreschi (galleria « Il Fante di Spade ») è la conferma della potenza di immaginazione di un vero artista del segno forse l'artista grafico più innovatore della nuova generazione. Dal 1952 a oggi Guerreschi ha cavato dalla calligrafia un mondo di segni una miniera di immagini della vita contemporanea ed ha fatto dell'«acquaforata» un mezzo molto ricco nella sua autonomia dalla pittura. Il «chi non è un pittore non è un grafico» è il motto di Guerreschi come artista moderno ha ideato di « Guernica » di Picasso non un gusto surrealista cubista ma il senso umano esatto della violenza nella società contemporanea.

Con il suo segno che maltema e si confonde in mezzo ai conflitti e ai miti contemporanei Guerreschi tende sempre a un'immagine costruita e anti-omofona. La sua scrittura è sempre sconvolta e finita ma sempre chiara esatta restitente.

Un altro incisore per il quale il segno mette da forma concreta il movimento di vita è il mantimento di struttura uterata nel mezzo. I suoi disegni funzionali per il «stratagemma» dei gruppi più dinamici del capitalismo italiano.

Il compagno Guccione dal cartello si affaccia a problemi posti dallo sviluppo tecnologico del capitalismo dal sempre crescente peso delle imprese integrate nell'organizzazione delle imprese produttive su temi fondamentali come quello delle qualifiche e l'orario di lavoro.

L'articolo per la sua profondità d'analisi andrebbe letto attentamente. Su questo numero appaiono inoltre saggi sulle lotte operaie in Svezia e Danimarca e un saggio di Bettelheim sull'imperialismo e il Terzo Mondo.

Joseph Halevi

# Lettere all'Unità

### Perché ci hanno impedito di votare

**Signor direttore**  
Siamo un gruppo di militanti che prestano servizio di leva in un reggimento di artiglieria a cavallo. Incontriamo una certa difficoltà di trovarci a casa per votare. Sappiamo che questo è un diritto in molte altre circostanze. Sappiamo di certo che è un diritto costituzionale. Sappiamo che questo è un diritto costituzionale. Sappiamo che questo è un diritto costituzionale.

Queste dunque le « ragioni di servizio » per cui siamo stati trattati in modo particolare per constatare che queste « ragioni » in buona parte non esistono. Noi crediamo che si sia voluto impedire ai giovani di votare in quanto al servizio militare. Le « ragioni » di servizio sono: 1) difesa della struttura 2) servizio di ordine pubblico 3) solo dopo aver applicato in modo largo il servizio militare. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Non scriveremo questa lettera perché crediamo che la lettera faccia parte della sistematica repressione che si fa nei confronti di noi di lavoro all'intera società. Ci fermiamo ma la preghiera di non pubblicare i nostri nomi omettendo anche quei riferimenti che potrebbe farci molti altri. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

SIGUONO LE FIRME (Milano)

Altre lettere in cui si denuncia l'impedimento ai militanti di votare in quanto al servizio di ordine pubblico. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Sul treno che lo riporta in Germania

**Caro compagno Papetta**  
Scio questa lettera sul treno che mi riporta in Germania dopo avere contribuito al servizio di ordine pubblico. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Caroline elettorali non arrendersi al dissenso del quale sono responsabili i prefetti e quindi il governo, resti senza dei consulti a rilasciare il documento sottile. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

I 30 voti comuni dei «celerini»

**Caro direttore**  
In questi giorni ho prestato la mia attività in un gruppo di seggi elettorali. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Realizzato in URSS

**Nuovo radar meteorologico**  
Un nuovo radar meteorologico costruito in URSS consentirà di ampliare e semplificare l'ispezione della atmosfera. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Ringraziamo questi lettori

Ci stanno ancora scrivendo da lettere che recano una data anteriore a quella del 7 giugno. In esse si ribadisce la fiducia nel nostro partito. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

### Per l'estensione dei benefici a tutti gli ex combattenti

**Signor direttore**  
Inedite per noi? C'è da chiedersi perché tutti i benefici che vengono concessi con la nuova legge approvata dal Parlamento non debbano essere estesi a tutti gli ex combattenti e mutilati ma soltanto a coloro che sono dipendenti dello Stato e degli enti locali. Come se la guerra la vedessero tutta soltanto loro. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

È inconcepibile che si possano ignorare staccatamente centinaia di migliaia di ex combattenti e mutilati soltanto perché prestano la loro opera alle dipendenze di aziende private. Se un riconoscimento deve essere per questa categoria benemerita, essa deve essere estesa a tutti, nessuno escluso. Soltanto così si potrà dire di aver fatto le cose con giustizia. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Ringraziamo la ossequio GIULIO BALDUCCI, ex combattente e reduce dalla prigione in Germania (Firenze)

Rispondono a lettore di Firenze e a tutti gli altri che ci hanno scritto sul argomento i compagni Elio Longoni, Elio Longoni e Luigi Bossi scrivono che si sono particolarmente interessati della questione.

L'approvazione della legge che stabilisce benefici a favore degli ex combattenti di pendenti degli enti pubblici ha giustamente sollevato toni di protesta. In un momento di crisi, i benefici a favore degli ex combattenti esclusi di provvedimento.

Abbiamo già visto su queste colonne della nostra posizione e del nostro impegno. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Infatti in questo senso in sede di votazione del provvedimento sono stati presentati ordini del giorno del gruppo comunista. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Compendiamo le giuste reazioni dei compagni ed amici che ci scivolano ma ad essi vogliamo far rilevare che i due tempi, siano essi in un periodo di tempo definito che in un periodo di tempo indefinito, sono ora rivolto alla estensione a tutti gli esclusi dai benefici concessi soltanto ad alcuni.

La conclusione non siamo convinti che la concessione dei benefici in questione a tutti i dipendenti degli enti pubblici imponga di fatto la concessione di benefici a tutti i dipendenti degli enti e delle aziende private e ai lavoratori autonomi ex combattenti.

LETTERE FIRMATE (Milano)



Una vecchia caricatura di Lorenzini (Collodi)

Che *Le avventure di Pinocchio* non si possono confinare nell'ambito di una letteratura umbertina ispirata a « onesti » valori tradizionali, né ricondurre nel solco del bozzettismo toscano dell'ultimo Ottocento, è ormai da tempo diventato un luogo comune della critica, anche se la lettura del gran libro di Collodi in chiave ideologica, patetica, edificante, è tuttora assai diffusa a livello di massa. E tra le ragioni di questo ritardato (che talora persiste anche quando si sia superata la carica di Pinocchio ogni qualvolta egli infranga le leggi della classe dominante o travalichi i limiti della sua umanità) non è inutile riproporre la natura pedagogica indispensabile in ogni caso — per la conquista di una autentica maturità — una concreta dolorosa esperienza di vita critica e scolastica. Ma in generale Spinazzola sottolinea « la spregiudicatezza con cui Collodi sostiene la sua parte di educatore favolista, stanco delle mesallianze della natura pedagogica tradizionale, scettico nei confronti delle istituzioni scolastiche, irriverente e beffardo verso una società in crisi ».

Esemplare resta, perciò, la vita critica e scolastica che nei confronti di una tradizione letteraria aulica e di una cultura tardoromantica (Prati e Alceardi in testa) ha bocciato di facili commozioni sentimentali e neolitiche. Di qui il nuovo originale adesione di Collodi ai canoni del realismo etico del Manzoni attraverso la riscoperta del fiasco come narrazione orale, al livello di un « partito toscano semplice » schietto. E di qui il nuovo atteggiamento di un cupo critico del feuilleton (quale fu in effetti *Pinocchio* pubblicato a puntate sul « Cronista dei bambini » nel 1883) sfondato delle sue tre proliferanti e infinite di gressioni, e sviluppato secondo la vicenda utopica e sognante del burattino protagonista. Il nuovo atteggiamento di Collodi è pur tanto diversi certo ma dominati in fondo da un analogo appello alla trascendenza o a un'imperscrutabile destinazione di tutti i suoi lettori. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Ecco infatti, osserva Spinazzola, che le avventure del burattino Pinocchio, impegnato a realizzare in piena libertà se stesso, si risolvono in una serie di duri scontri con le leggi fondamentali di un ben preciso assetto sociale. Il servizio di ordine pubblico è un servizio di ordine pubblico.

Gian Carlo Ferretti